PISA
UNIVERSITY
PRESS

Per una Nuova Casa Italiana

Prospettive di ricerca e di progetto per la post-pandemia

a cura di
Michela Bassanelli,
Imma Forino,
Luca Lanini,
Marco Lucchini

L'evento pandemico, che ha universalmente attraversato società e continenti, costituisce una sorta di spartiacque non solo nelle discipline mediche, nelle modalità di salvaguardia della salute e nelle attività di prevenzione di altri futuri contagi, ma ha anche importanti risvolti sul progetto dell'abitazione. Il senso dell'abitare è stato quasi del tutto stravolto dalla drammaticità dell'emergenza sanitaria sin dal suo esordio: la casa si è trasformata in tempi rapidissimi in un luogo permanentemente attivo: di lavoro, educativo, performativo, di cura, oltre che in un coatto rifugio dal virus. D'altra parte, si è mostrata essa stessa quale un imprevisto ambiente di contagio fra coabitanti, posti in stretta relazione fisica gli uni con gli altri. Convivere con la pandemia ha fatto venire alla luce nuove esigenze abitative così come, al tempo stesso, si sono evidenziati tutti i limiti dell'edilizia residenziale italiana. I saggi qui presentati provano a rispondere a un duplice interrogativo, gli interventi sul patrimonio e i nuovi modelli e le nuove tipologie con cui affrontare il tema della casa post-pandemica.

PISA
UNIVERSITY
PRESS

Per una Nuova Casa Italiana

Prospettive di ricerca e di progetto per la post-pandemia

a cura di
Michela Bassanelli, Imma Forino, Luca Lanini, Marco Lucchini

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo per la pubblicazione di atti di convegni dell'Università di Pisa

Laboratorio di ricerca Per una nuova casa italiana
Per una nuova casa italiana : prospettive di ricerca e di progetto per la post-pandemia : atti del primo convegno del laboratorio di ricerca 'Per una nuova casa italiana' / a cura di Michela Bassanelli... [et al.]. - Pisa : Pisa university press, 2023.

728.0945 (23.)
I. Bassanelli, Michela 1. Edilizia residenziale - Progettazione architettonica

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

UPI UNIVERSITY PRESS ITALIANE
Opera sottoposta a peer review secondo il protocollo UPI

I saggi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer review da parte di revisori anonimi.

Comitato Scientifico
Maria Argenti - Sapienza Università di Roma
Camillo Botticini - CBA, Brescia
Alfonso Femia - Atelier(s) Alfonso Femia, Genova-Milano-Parigi
Imma Forino - Politecnico di Milano
Cherubino Gambardella - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Luca Lanini - Università di Pisa
Marco Lucchini - Politecnico di Milano
Lina Malfona - Università di Pisa
Sara Marini - IUAV Venezia
Luca Molinari - Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
Luca Reale - Sapienza Università di Roma

Il volume raccoglie i saggi esposti in forma abbreviata al Convegno Nazionale 'Per Una Nuova Casa Italiana 2', Laboratorio di Ricerca Per una Nuova Casa Italiana, DESTEC, Università di Pisa, Unità di Ricerca POST PA.IN Post Pandemic Interiors, DAStU, Politecnico di Milano, Piattaforma Zoom, 15 giugno 2022.

© Copyright 2023
Pisa University Press
Polo editoriale - Centro per l'innovazione e la diffusione della cultura
Università di Pisa
Piazza Torricelli 4 - 56126 Pisa
P. IVA 00286820501 - Codice Fiscale 80003670504
Tel. +39 050 2212056 - Fax +39 050 2212945
E-mail press@unipi.it - PEC cidic@pec.unipi.it
www.pisauniversitypress.it

ISBN 978-88-3339-829-7

L'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons: Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).
Legal Code: *https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode.it*

L'Editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per le eventuali omissioni o richieste di soggetti o enti che possano vantare dimostrati diritti sulle immagini riprodotte.
L'opera è disponibile in modalità Open Access a questo link: *www.pisauniversitypress.it*

Indice

7 Premessa
Michela Bassanelli, Imma Forino, Luca Lanini, Marco Lucchini

Interventi sul patrimonio

11 Alcune note sulla condizione residenziale italiana d'oggi
Luca Lanini

17 La modificazione della città moderna.
Il caso-studio della città di fondazione di Carbonia
Giorgio Peghin

27 La grande dimensione dell'abitare.
Un progetto di città aperta per l'area Nord di Napoli
Oreste Lubrano

37 Il progetto della città moderna contemporanea.
Gli spazi collettivi come risorsa per l'abitare di prossimità
Michele Beccu, Milena Farina

45 Well we will live together!
Strategie progettuali innovative per l'abitare condiviso studentesco
Paolo Belardi, Giovanna Ramaccini

53 Ripensare il nesso casa-città nei luoghi dell'"excel urbanism'
Fabio Lepratto, Marco Peverini, Chiara Battini

65 Un quartiere, una corte, un museo. Il modello BiG/MUBIG a Greco, Milano
Anna Chiara Cimoli

75 Rigenerare gli alloggi sociali. Abitare scollamenti
Alessandro Gaiani

83 La rigenerazione ecologica per nuovi habitat urbani
Mariella Annese

91 Fabbricare fare e disfare.
Il lavoro e la trasformazione dello spazio domestico
Eliana Martinelli

99 Se la casa può diventare un ufficio, l'ufficio può diventare una casa?
Le potenzialità dello spazio neutro
Laura Terrone

109 Il corpo post-pandemico. Dal perturbante alla flessibilità
Marco Lucchini

Nuovi modelli. Nuove tipologie

119 L'arredamento salvifico per la produttiva casa italiana
Imma Forino

125 Convivere con le emergenze. Design e nuovi scenari domestici
Serena Del Puglia

135 Abitare nell'era della realtà inscenata.
Lo spazio domestico tra capitalismo delle piattaforme e nuovo reale
Margherita Marri

143 Può un paese tradizionale reinterpretare
le sue antiche radici domestiche?
Lo spazio attorno al tavolo
António Carvalho, Michela Venezia

153 La casa è donna.
Culture abitative femminili nell'Italia del dopoguerra
Francesca Romana Forlini

161 Abitare il presente. Dalla Frankfurt Kitchen a 'La Casa dell'Uomo'
Antonello Russo

169 Laboratorio cohousing. Un'esperienza al bivio
Jacopo Gresleri

177 Lavoro e studio nello spazio domestico post-pandemico
Agata Bonenberg

185 Diaframmi, arredi, sistemi. Per una casa flessibile
Simona Canepa

193 La stanza componibile e trasformabile.
Attrezzata con orto e giardino per una nuova tipicità urbana
Ombretta Iardino

203 Costruire Esterni. Dall'invenzione della casa all'antropocene
Maurizio Corrado

211 La casa alla fine del mondo.
I rifugi sotterranei dell'uomo contemporaneo
Paolo Marcoaldi

219 Da specializzazione a integrazione.
La trasformazione dello spazio domestico post-pandemico
Michela Bassanelli

231 Riferimenti bibliografici

251 Biografie degli autori

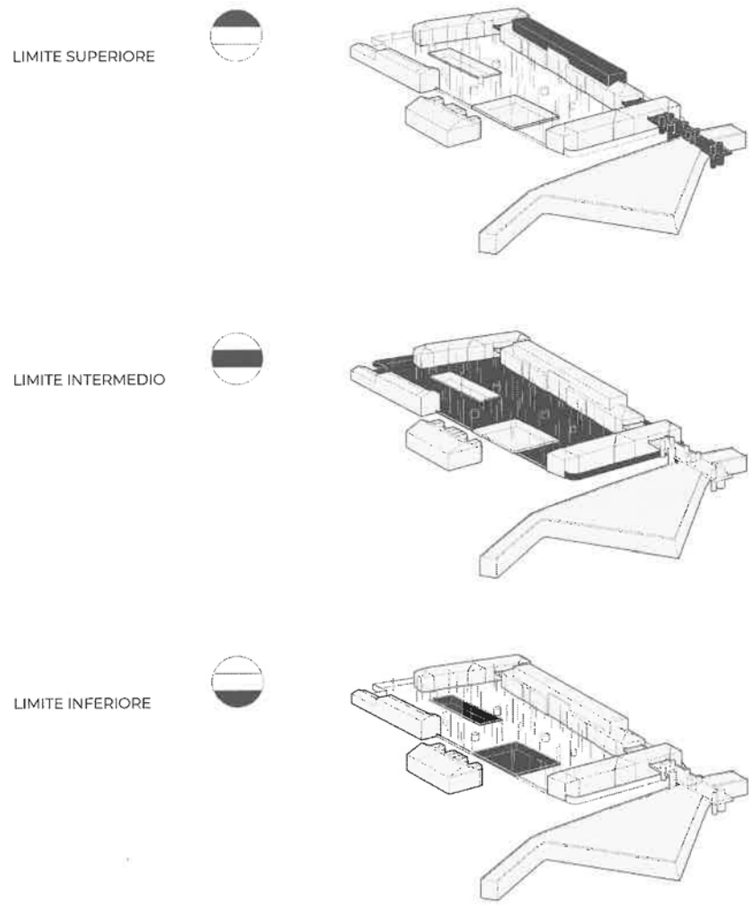

Fig. 1 | Limite superiore, intermedio, inferiore. Applicazione pratica per il ricondizionamento della Caserma Pozzuolo del Friuli, Ferrara, in residenza per studenti compiuta da Davide Filipi, Giorgio Lana, Viola Murer all'interno del Laboratorio di progettazione IV, Dipartimento Architettura Ferrara (credits: Davide Filipi, Giorgio Lana, Viola Murer, 2022).

Rigenerare gli alloggi sociali. Abitare scollamenti

Alessandro Gaiani

I primi anni del nuovo secolo ci hanno posto nuovi e urgenti problemi che hanno coinvolto il nostro abitare sulla terra. La recente pandemia e la guerra in corso non hanno fatto altro che acuire l'instabilità complessiva che sta compromettendo la qualità della vita e impongono riflessioni urgenti sull'abitare, soprattutto per le persone in povertà e fragilità sociale che, secondo gli ultimi rilevamenti, sono sempre più in aumento in ogni parte del mondo, e anche in Italia (Tosi, 2017).

Il recente report della Caritas sulla casa e sull'abitare (Caritas Italiana, 2022) presenta un quadro preoccupante soprattutto per le fragilità sociali che includono oltre agli anziani, disabili, disoccupati, homless, sempre più fasce di lavoratori deboli, o perché espulsi dal mercato o perché, con il loro reddito, non riescono a pagare il canone di affitto. Se a ciò aggiungiamo anche l'obsolescenza degli alloggi sociali e una generale mancanza di capacità gestionale il quadro diventa ancora più preoccupante. Nonostante i vari strumenti emanati dalla politica di governo dal 2012, dal Piano Città al Piano Periferie, dai P.R.U. ai PINQuA fino al PNRR, manca un piano strategico complessivo che includa un approccio progettuale integrato multidisciplinare al tema dell'abitare collettivo, in grado di proporre una visione basata sull'abitare come oggetto sociale e non più solo oggetto edilizio: un'abitazione progettata per essere sentinella di comunità, elemento di sviluppo, attivatore di relazione, innesco per processi di ricondizionamento urbano, interfaccia tecnologica ed ecosostenibile del vivere. Con la rivoluzione industriale si iniziano a creare quartieri residenziali limitrofi alle attività produttive che erano per lo più formati da edilizia a bassa densità. Solo dopo la prima guerra mondiale, la residenza collettiva si associa alla densità con le prime sperimentazioni in Olanda, Germania o Austria, in cui «si tende ad identificare il problema dell'abitazione collettiva con la questione tipologica» (Corbellini, 2012, p. 27).

Francoforte, 1929: ai Congrès Internationaux d'Architecture Moderne (CIAM) cambia l'approccio al progetto della residenza collettiva che fu affidata a professionisti che ne determinavano aspetti igienici, funzionali, distributivi, tecnologici, impiantistici ed estetici. Walter Gropius formulò un intervento basato su un'analisi razionale e logica sul tema dell'abitazione sociale e definì un programma pratico per la realizzazione dell'alloggio minimo in parallelo

agli studi di Alexander Klein, che fornì un metodo scientifico in cui «il problema dell'abitare veniva dunque riportato alla necessità dell'impostazione razionale del suo processo economico e costruttivo» (Baffa e Rossari, 1975, p. 84). Il tema per una 'abitazione collettiva per il livello minimo di vita' fu sviluppato comparando le diverse esperienze progettuali, in cui si identificavano la redistribuzione e il dimensionamento degli spazi dell'alloggio. Il risultato produsse un alloggio con uno standard minimo di almeno 40/42 mq di superficie e 4/5 posti letto, orientato secondo l'asse eliotermico così da ricevere maggiore ventilazione e luce, e avere un orientamento ottimale.

Anche il CIAM del 1930 affronta il tema dell'alloggio, ampliando la discussione all'analisi delle interazioni tra i vari possibili schemi di alloggio, i tipi edilizi e la loro collocazione nel lotto. Sarà Gropius a codificare la distanza ottimale con cui gli edifici si dovranno disporre, pari a una volta e mezza l'altezza, possibilmente isorientati con altezza fra 10/12 piani e con forma a 'lamella'. L'approccio che il moderno pone in nuovi termini è quello dello spazio a disposizione per ogni abitante e delle azioni che compie all'interno dell'alloggio. Il rapporto con l'esterno dell'alloggio viene risolto con aperture che vengono ampliate per ricevere maggiore illuminazione, ma con spazi di relazione fra interno ed esterno molto contenuti: solo piccoli balconi di modesta profondità. Vengono definiti 'standard' riferiti alla oggettivazione e formalizzazione di ogni bisogno desunti dalle misure antropometriche ed ergonomiche dell'uomo. Questi studi di carattere generale possono essere considerati come la base per i successivi studi, progetti e realizzazioni degli architetti razionalisti dell'epoca e la somma di queste ricerche e esperienze ha formato un corpo di conoscenze disciplinari fondamentali per la materia. Anche in Italia l'argomento della casa popolare è dibattuto in quegli anni, ma con notevole ritardo rispetto a quanto stava succedendo nel resto d'Europa. Nell'editoriale pubblicato da Giuseppe Pagano nel n. 186 di *Costruzioni Casabella* del 1943 risulta chiara la centralità del tema, ma anche, come la sperimentazione sulla casa razionale fosse ancora agli albori (Pagano, 1943).

Seguendo la linea intrapresa da Gropius e Klein, l'architetto Luigi Mattioni sviluppò un approccio in cui il dimensionamento dell'alloggio è in funzione degli oggetti standard (arredi tipo) e degli spazi che servono per utilizzarlo, che sono presenti normalmente in un alloggio. Vengono così individuati i minimi funzionali necessari per lo svolgimento delle diverse attività associate alla vita dell'uomo. L'alloggio non è altro che la somma delle attività individuate. Irenio Diotallevi e Francesco Marescotti iniziarono una ricerca sul tema dell'abitazione popolare che fu pubblicata dapprima su tre numeri di *Casabella* (1941a, b, c) e successivamente raccolta nel libro *Ordine e destino della casa popolare* (1941d). Questo libro fu la premessa per la pubblicazione del 1948 delle tavole de *Il Problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione*, che divenne manuale progettuale metodologico sul tema dell'edilizia a basso costo. Nello

stesso periodo Mario Ridolfi si dedicò allo studio e all'approfondimento della normalizzazione e del coordinamento del processo progettuale (Gardini, 2012, p. 151), tutti elementi che servirono per porre le basi al *Manuale dell'Architetto* che sarà pubblicato dopo la guerra. Così come Adalberto Libera, che nel periodo che trascorse da sfollato presso Trento, sviluppò un attento studio sui problemi della progettazione dell'alloggio.

Queste esperienze servirono per impostare le vicende della ricostruzione post-bellica in Italia, in cui si sviluppano e si sperimentano nuove modalità progettuali basate su una spazialità complessa e su una grande varietà di linguaggi architettonici: l'alloggio è sintesi di pochi fattori, definibili dalla necessità ed è pensato come una cellula all'interno di un organismo abitativo collettivo più ampio. Con le vicende dell'INA-Casa, in cui dal 1949 Libera è chiamato come direttore dell'Ufficio progetti, prende avvio una sperimentazione di nuovi quartieri popolari, progettati non solo come agglomerato di edifici contenenti alloggi sociali ma come quartieri dotati di servizi, costruiti con tecnologie a basso costo, il cui risultato appare più 'vernacolare' al Centro e al Sud e più attento al confronto con il razionalismo internazionale al Nord, seppur sempre 'filtrato' e mediato dalla stratificazione storica delle città italiane. Il taglio degli alloggi, organizzati sullo spazio minimo, la mancata presenza di spazi multiuso di connessione fra interno ed esterno e di una aggregazione sociale pongono questi quartieri e i loro abitanti al margine.

A partire dagli anni Sessanta nascono nelle periferie della grandi città italiane, promosse dalla Legge 167, grandi interventi residenziali, megastrutture, posti ai margini delle città e di conseguenza soggetti a una condizione periferica sia localizzativa sia sociale, quali esemplificatamente, il Rozzol Melara a Trieste (1968-1982), progetto coordinato da Carlo Celli, Luciano Celli, Dario Tognon, lo Zen (1969-1990) a Palermo, progettato da Vittorio Gregotti, e il Corviale (1972) a Roma, progettato da Mario Fiorentino, che però oggi ci appaiono come programmi realizzati e costruiti quando la condizione residenziale periferica era già mutata e quindi non più in grado di interpretare le istanze degli abitanti, spostati, a migliaia, in poco tempo e con culture e storia difficilmente amalgamabili a 'freddo'.

Il Rozzol Melara e il Corviale si rifanno all'idea dell'edificio strada che avevano proposto da Alison e Peter Smithson al IX CIAM ad Aix-en-Provence, dove veniva presentata la ricerca Urban Reidentification in cui si valutava all'interno dei progetti abitativi un differente rapporto tra alloggio e spazi di socializzazione in grado di favorire una più complessa relazione sociale. Lo Zen, invece, si rifà alla costruzione di un brano di città come struttura e organismo che si esprime formalmente con isolati collegati da stretti vicoli. Nel XXI secolo questo schema non è più praticabile. Nessuno infatti pensa di trovare soluzioni forti, concentrati, si parla piuttosto di processi elastici, incompleti, imperfetti, che partecipano di una modernità debole, diffusa. «Si comincia a

ritenere [...] che lo scopo non sia più di raggiungere la perfezione, ma piuttosto di attivare un processo di costante auto trasformazione. Questo cambio di atteggiamento riguarda anche la concezione della città contemporanea. Noi veniamo da un secolo in cui vigeva l'idea che la città fosse un meccanismo specializzato e controllabile dall'alto, progettato per alcune funzioni precise, programmate. Oggi invece assistiamo allo scenario di una realtà urbana fuori controllo, che può essere gestita solo in parte, che non si riesce mai a inquadrare in un processo complessivo di governo [...]» (Multiplicity.lab, 2007, p. 266).

Dalla fine degli anni Settanta assistiamo all'attestarsi di estesi processi di gentrificazione determinati da fenomeni di natura economica speculativa, in cui vi è un 'dislocamento' verso una città diffusa e un modello di vita suburbano che vede la costruzioni di edifici pluripiano residenziali posti all'interno dei lotti creati dalla speculazione in cui vengono costruiti anche edifici residenziali sociali in cui l'unico obiettivo è il basso costo, fattore che ne decreta oggi il fallimento (Fregolet *et al.*, 2015). Gli alloggi che oggi sono proposti per l'abitare sociale risultano inadeguati tipologicamente, perché non hanno recepito le istanze provenienti sia dalle innovazioni del mondo della conoscenza sia di portati reali degli abitanti di fasce marginali della società; distributivamente poiché sono ancorati a una visione razionalista meccanicista dell'abitare, che vede la casa suddivisa in rigidi e funzionalmente definiti spazi serviti e serventi; dimensionalmente, poiché si sono adeguati a un sistema di speculazione economica e non di inclusione di nuovi spazi propri di una contemporaneità in continuo cambiamento; socialmente, perché non sono trattati i valori di intimità/relazionalità dello spazio interno né è studiata una cartografia delle connessioni e dei collegamenti fra gli abitanti l'alloggio, i vicini e gli spazi aperti; energicamente, proprio perché basati su principi non evoluti rispetto ai temi della gestione e dei relativi costi di esercizio; normativamente, perché la rigidità imposta dalle regole non riescono più ad interpretare le multi direzioni che l'abitare contemporaneo richiede (Irace, 2008).

In questa situazione instabile dell'abitare, l'architettura deve nuovamente ripensare al progetto della residenza collettiva come oggetto sociale e architettonico inserito in un ecosistema in continua metamorfosi, ridefinendo una topologia della complessità della vita domestica, mutando principi teorici di riferimento e pratiche. Siamo allora in presenza di una condizione in cui siamo chiamati a riformulare un nuovo sistema di progettazione che riesca a dare risposta alla variabilità delle richieste. Emblematica risulta essere la mutazione che alcuni spazi hanno subito al Corviale a Roma, in cui è stato avviato un metabolismo degli spazi comuni. Gli abitanti hanno espresso una occupazione abusiva di alcuni ambienti collettivi che sono stati in grado di stabilire una rete di relazioni sociali e che, nel progetto di rigenerazione redatto da Stalker (2004), sono stati riconosciuti

e mantenuti con piccoli adattamenti, portando alla creazione di alloggi sperimentali sociali. Il progetto dell'abitare deve dimostrare di essere in grado di ricomprendere le maggiori tematiche dovute alla complessità del vivere oggi quali l'inclusione sociale, la condivisone di spazi per la comunità, l'introduzione di nuovi usi comunitari, l''ampliamento' di spazi di relazione di connessione fra le persone, l'interno e l'esterno, l'adeguamento complessivo dell'alloggio a un sistema più inclusivo di relazioni interne alla famiglia, l'adattamento nel tempo a sistemi e nuclei familiari differenti. È allora possibile ripensare l'abitare con un nuovo approccio strategico progettuale in grado di elaborare una nuova pre-visione, un nuovo pre-giudizio che esprima una volontà progettuale precisa ricostruendo un sistema di senso che si ancora alle propria storia passata ma che guarda al futuro in movimento manipolando i lasciti della storia.

Nel luogo sono presenti sedimentazioni orientate, stratificazioni che possiamo leggere e interpretare, frammenti, che possono essere l'inizio di un nuovo percorso che consiste nell'aggiungere altri strati alla struttura esistente. Così gli elementi preesistenti possono diventare parte attiva della nuova composizione che si manifesterà operando sulle condizioni di confine, di limite, inteso come elemento di prossimità, di linea di separazione di culture e spazi, di fascia di sovrapposizione e margine ibrido. Questa strategia progettuale prevede l'innesto di elementi adattivi 'aleatori' in grado di interagire con il tempo e lo 'spazio' (Corbellini, 2012, p. 71), ovvero introdurre una continua relazione aperta tra abitanti, coinvolti nella fase di definizione metodologica progettuale, e spazi. Spazi che non saranno più collocati in sistema composto da una multicolore, ma strutturata, collezione di oggetti definiti, collocati in uno spazio e tempo assoluti e intesi come scatole di riferimento rigide e universali, ma che dovranno essere inseriti in una differente temporalità che non seguirà più un ordine sequenziale e significativo, ma che trasformerà la storia in una 'narrazione' di eventi non collocati cronologicamente. Quali dispositivi possiamo allora mettere in campo? Il mondo digitale ci può supportare nella definizione di questa strategia?

Nell'infosfera (Floridi, 2019) la nostra storia si può 'sovrascrivere', scolliamo e incolliamo quanto abbiamo archiviato (foto, testi, registrazioni, ecc.) in base alla temporalità che vogliamo immettere, attivando così un concetto di storia come 'ricordo trascritto', non utilizzandola quindi come serie cronologica di eventi o narrazione. Altresì è possibile rappresentare e surrogare qualcosa d'altro con il concetto di 'proxy', poiché permette di cambiare la natura dell'oggetto da cui deriva in un altro, avendo al proprio interno un qualcosa che appartiene all'oggetto donante, cioè agisce al posto dei suoi referenti, introducendo un sistema a geometria variabile (Floridi, 2020). Possiamo pertanto, avvalendoci delle logiche digitali provare a 'tradurre' questi concetti in dispositivi operativi (Deleuze, 2007).

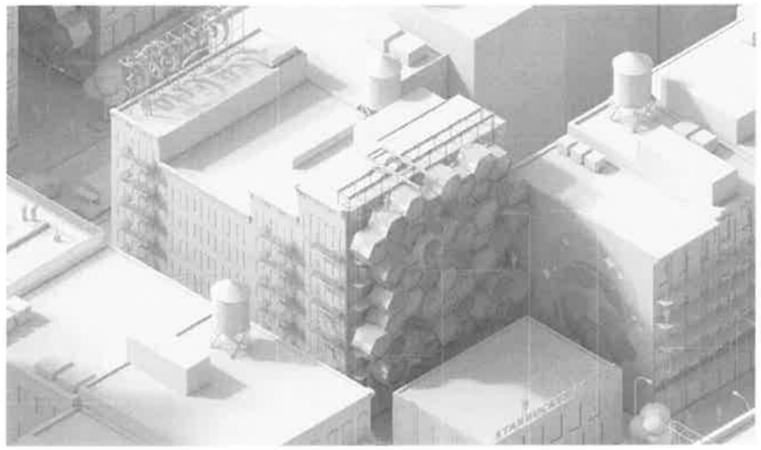

Fig. 2 | Framlab, Shelter with Dignity, New York, 2018 (credits: Framlab, 2018).

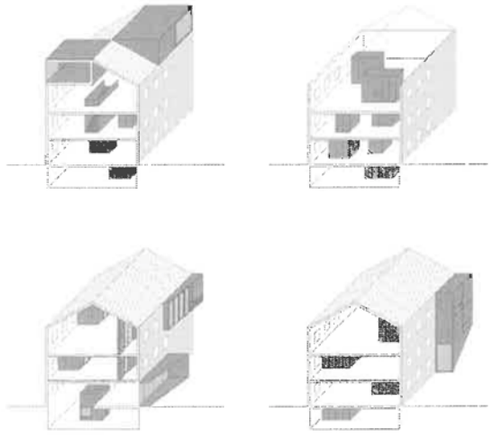

Fig. 3 | Rigenerare gli alloggi sociali esistenti con 'proxy' adattivi creando un nuovo limite poroso (credits: D. Fantoni, A. Gaiani, S. Katamadze, 2022).

Una traduzione (Dionigi, 2019) del progetto architettonico che si avvale di una 'sovrascrittura aumentata', che si attua operando sulla definizione del concetto di limite, che andrà a occupare sia nuovi spazi fino a ora inutilizzati che a mutare spazi esistenti. Limite che verrà interpretato con dispositivi adattivi, 'proxy', che indagheranno la possibilità di aumentare quello superiore, quello intermedio e quello inferiore degli edifici (Fig. 1).

Dalle coperture che potranno essere utilizzati per spazi comuni e produzione di energia, attraverso il taglio e incolla nuovi Landmark o Urban Markers o 'scatola nella scatola' o parassiti, a quelli posti sotto il livello terreno, attraverso l'utilizzo di protesi adattive, non più da utilizzarsi per il ricovero dell'autovettura (che non sarà più di proprietà, ma in sharing), ma per le attività dedicate al tempo libero o alle pareti, limite intermedio degli edifici dove si potrà realizzare, attraverso l'espansione del confine del muro esterno, un 'aumento' della casa, un margine di mediazione tra privato e pubblico, in cui sia possibile attivare un nuovo rapporto relazionale con l'ambiente, o 'ancorare'(nelle pareti cieche) sistemi per l'alloggio di homeless (Fig. 2) o aggiungere elementi di mediazione con il clima, per mitigare il caldo estivo o per incamerare energia d'inverno. Al piano dei servizi, per lo più collocato al piano terra, sarà possibile innestare, tagliando e incollando, box in grado di organizzare differentemente gli spazi così da introdurre usi adatti alle richieste degli abitanti, dagli asili comunitari a riparazione di biciclette, piccoli laboratori artigianali, ecc. Anche l'alloggio, ovvero ciò che è collocato nel limite intermedio, sarà mutato attraverso 'proxy'. Non avrà più spazi 'razionalmente' codificati, separati da murature, che saranno abbattute, ma sarà libero e fluido così da creare molteplici configurazioni e inedite sequenze spaziali che saranno effettuate con elementi di arredo 'mobili' e leggeri, box specializzati, (armadiature, blocchi servizi, cucine, scale, ecc.) in grado di rispondere alle differenti necessità degli abitanti (Fig. 3).

È allora possibile osservare come la propensione contemporanea per uno spazio che è sempre più relazionale, scorrevole, ibrido, destrutturato, proviene da una specifica impostazione del sistema delle conoscenze verso la quale oggi ci si rivolge, quello della complessità (Bocchi e Ceruti, 2007), e che, anche in architettura, può essere introiettato all'interno delle teorie disciplinari e dell'attuale prassi progettuale. Il nuovo approccio favorisce una riconfigurazione, una rigenerazione porosa degli edifici e degli spazi esistenti, marginalizzati, abbandonati, scartati, favorendo il graduale adattamento alle nuove esigenze e ai nuovi bisogni delle comunità, passando dagli oggetti alle relazioni tra gli oggetti, fornendo un gradiente di spazi relazione tra il privato e il pubblico e un presidio attivo dello spazio.